



NESTORY

L'incubo della storia e il grido di Dio

POSSO FARE UNA DOMANDA?



ULYSSES
EUROPEAN ODYSSEY 2022–2024



NESTORY

L'incubo della storia e il grido di Dio

POSSO FARE UNA DOMANDA?



comune di trieste
Servizio Scuola,
Educazione e
Biblioteche



LET'S
Letteratura Trieste



Co-funded by
the European Union

Ulysses European Odyssey – UEO per amici e appassionati – è un “epico”, ambizioso progetto co-finanziato dall’Unione Europea che, a partire dall’opera di Joyce di cui nel 2022 si festeggia il centenario, mira a costruire un nuovo manifesto dell’arte e della società futura in Europa, attraverso una lunga serie di azioni artistiche e di incontri organizzati da 18 città europee in rappresentanza dei 18 episodi del romanzo. Questo manifesto non sarà costituito da una serie di affermazioni e precetti, ma da una serie di 309 domande – quante sono quelle che costituiscono il penultimo capitolo, *Itaca* – che vogliono ispirare ai cittadini europei una riflessione complessiva sul futuro, in relazione a tutti i temi che l’enciclopedica opera joyciana è in grado di sollevare.

A Trieste, in virtù del suo rapporto privilegiato con lo scrittore irlandese e della densa vicenda storica che l’ha caratterizzata nel corso del Novecento, è stato assegnato il secondo capitolo, denominato *Nestore – La scuola* negli schemi di lettura che lo stesso Joyce ha preparato per i critici. In questi prospetti – lo schema Linati e lo schema Gilbert – ci viene spiegato che l’arte/scienza preposta a questo episodio è appunto la Storia e il suo senso «la salvezza del vecchio mondo».

A partire da questi dati che individuano l’ambito dell’attività, il Museo Joyce Museum, *partner* del progetto, organizza *NESTORY*, un incontro pubblico aperto a tutti in cui, per mezzo della libera discussione, si intende arrivare alla formulazione di 15 domande che dovranno pervenire all’incontro conclusivo – a Dublino, nel 2024 – per entrare a far parte

del Manifesto UEO. La Storia è un tema vastissimo, complesso e affascinante che sicuramente non mancherà di suscitare dibattito e coinvolgimento. Un tema che *NESTORY* dovrà volgere dall'originale senso joyciano – «la salvezza del vecchio mondo», appunto – a un nuovo significato che potremmo definire con un filo di megalomania «la salvezza del mondo nuovo». Per cominciare a riflettere sui tanti, densi argomenti che Joyce ci propone, il Museo Joyce Museum, emulo dell'autore cui è dedicato, si è sforzato di tracciare uno schema di lettura capace di estrarre alcuni dei principali argomenti di discussione che *Nestore* sa suscitare. Senza pretendere di esaurirli, naturalmente e, anzi, sperando che il dibattito che prenderà vita alle 17 del prossimo 4 novembre presso l'*Auditorium* del Museo Revoltella, in via Diaz 27, straripi, esondando questi fragili argini.

Chi volesse ottenere maggiori informazioni sullo svolgimento di *NESTORY* o volesse manifestare in anticipo la sua volontà di prendere parte attiva all'incontro può contattare il Museo Joyce Museum allo 040658170 o scrivendoci a museojoyce@comune.trieste.it

Quindici temi

PER (LE PRIME) QUINDICI DOMANDE

— Lei Cochrane, che città lo mandò a chiamare?

— Taranto, signore.

— Molto bene. Perché?

— C'era una battaglia in corso.

— Molto bene. Dove?

Il volto vacuo del fanciullo chiese aiuto alla vacua finestra.

Favoleggiata dalle figlie della memoria. Eppure era in qualche forma esistita anche se non come la memoria l'aveva favoleggiata. Un'esclamazione d'impazienza quindi, tonfo delle ali d'eccesso di Blake. Sento lo spazio tutto decadere in rovina, vetri frantumarsi, edifici crollare, ed il tempo una livida fiamma finale. E di noi allora che ne rimane?

— Ho dimenticato il luogo, signore. La data: 279 a.C.

All'inizio di *Nestore*, Stephen Dedalus, uno dei protagonisti di *Ulisse*, giovane insegnante presso il collegio maschile di Dalkey, sobborgo di Dublino, interroga i suoi studenti. La materia è la Storia, in particolare le guerre pirriche, combattute tra il 280 a.C. ed il 275 a.C. fra la Repubblica romana e l'esercito di Pirro, re dell'Epiro. Cochrane, studente diligente, ricorda che fu la città di Taranto, nell'allora Magna Grecia, a sollecitarne l'intervento. Il pensiero di Stephen però vola alto: egli ricorda che in una sua opera il poeta William Blake ci dice che la storia è una vicenda narrata - favoleggiata - sulla base della memoria.

Il primo tema che *Nestore* ci suggerisce, pertanto, riguarda proprio le città, che sono anche le protagoniste del progetto UEO - *Ulysses European Odyssey* (18 città europee in rappresentanza dei 18 capitoli di *Ulisse*). La città come primo nucleo sociale di convivenza, progettualità, identità, la loro storia e le loro origini, spesso mitiche, favolose. Trieste e la sua storia. Trieste e la sua narrazione (o le sue narrazioni). Trieste e la sua favola. Quali domande ci dobbiamo porre per rendere questa narrazione funzionale al futuro della città?

- Ascoli, disse Stephen, dando un'occhiata al nome e data sul libro macchiato di sangue.
- Sissignore. E disse: "Un'altra di queste vittorie e siamo perduti".

Quella era la frase che il mondo amava ricordare. Un fiacco sollievo della mente. Da una collina al di sopra della pianura disseminata di cadaveri un generale parla ai suoi ufficiali, appoggiato alla propria lancia. Un generale qualsiasi ad ufficiali qualsiasi. Prestano ascolto.

Stephen Dedalus è un artista e un intellettuale, non un seccchione. Va a sbirciare sul libro la risposta alla domanda che egli stesso ha posto: la battaglia del 279 a.C. di Ascoli Satriano, in provincia di Foggia. Il libro è macchiato di sangue, a segnalare che la Storia è un susseguirsi di fatti cruenti. Lo studente si precipita a citare la frase di Pirro «che il mondo ama ricordare», quella che sta significare un obiettivo controproducente, un successo che si ritorce contro chi lo ottiene.

Qui Joyce ci propone un tema di cui Pirro è diventato il simbolo universale, ma che la Storia, insanguinata come le pagine del libro di Stephen, ripropone ciclicamente, sempre uguale, tanto che può essere proposto da «un generale qualsiasi ad ufficiali qualsiasi». Le vicende contemporanee, tuttavia, con il rinnovarsi della minaccia di olocausto nucleare le donano una tragica nuova attualità.

Dalla scala planetaria a quella locale, che domande pone la prospettiva di Pirro al presente? Quali obiettivi perseguono le comunità umane che possono ritorcersi contro di esse?

- Lei Armstrong, disse Stephen, quale fu la fine di Pirro?
- La fine di Pirro, signore?
- Io lo so. Lo chieda a me, disse Comyn.
- Aspetti. Lei Armstrong. Ricorda niente su Pirro?

Un pacchetto di biscotti ripieni di fico infrattato comodamente nel cestino di Armstrong. Li nascondeva tra i palmi poco a poco e li inghiottiva silenziosamente. Briciole appiccicate alle labbra. L'alito addolcito di un fanciullo. Famiglia benestante fiera che il figlio maggiore entri in marina. Vico Road, Dalkey.

Il disinteresse di una scolaresca annoiata. La Storia come un'insieme di dati utili soltanto per prendere un buon voto o per mettersi in mostra con l'insegnante, mostrine per una carriera in marina. Ma Joyce, per mezzo delle riflessioni di Stephen – il famoso flusso di coscienza – fa un cenno all'indirizzo della scuola, *Vico road*, la via intitolata al filosofo dei corsi e ricorsi della storia che sarà al centro del suo ultimo romanzo, *Finnegans Wake*. Un indirizzo – inteso come topografia – che ritorna nella sua vita triestina, quando lo slargo di piazza Vico gli si mostra dalle finestre del suo appartamento di via Bramante.

Per Giovan Battista Vico (1668 – 1744) la Storia è un susseguirsi di «corsi e ricorsi». L'umanità passa dalla percezione confusa dei fenomeni all'«avvertire con animo perturbato e commosso» fino a ragionare con mente pura, ma poi il processo si arresta e si riavvolge su sé stesso: la società ricade in uno stato selvaggio e il processo di sviluppo della civiltà ricomincia. Per altri versi però la vicenda storica, legata allo sviluppo delle tecnologie e delle istituzioni, ci appare come un processo continuo e ininterrotto.

— Pirro, signore. Pirro: era un porto.

Tutti risero. Riso senza allegria, acuto, malizioso. Armstrong guardò i compagni, stupida allegria vista di profilo. Presto rideranno ancora di più, consci della mia mancanza di autorità e della retta pagata dai loro papà.

— Mi dica allora, disse Stephen, spingendo con il libro la spalla del fanciullo, che cos'è un porto?

— Un porto, signore, disse Armstrong. Una cosa che sporge tra le acque. Una specie di ponte. Il ponte di Kingstown, signore.

Qualcuno rise di nuovo: senza gioia, con malizia. Due nei banchi al fondo mormorarono. Sì. Sapevano: senza mai aver imparato, senza mai esser stati innocenti. Tutti. Guardò i loro volti con invidia. Edith, Ethel, Gerty, Lily. I loro simili: anche il loro alito addolcito da tè e marmellata, i loro braccialetti tintinnanti nella lotta.

— Il ponte di Kingstown, disse Stephen. Sì un ponte fallito.

Parole confuse, suoni afferrati malamente e malamente ripetuti, senza afferrarne il senso. Pirro diventa un *pier*, un molo, la propaggine di un porto. Qui la Storia riappare in forma di materia di insegnamento. Un tema delicatissimo e fragile. Qual è lo scopo per cui la si insegna? Davvero, come scrive George Santayana, chi non conosce la storia è condannato a ripeterla? Ripeterla a pappagallo non è già una condanna? E se fosse questo il motivo per cui l'umanità ripete sempre gli stessi errori? Perché l'ha imparata attraverso sempre le stesse parole, comprese a mezzo?

Per Joyce ogni slancio in avanti, ogni guadagno di conoscenza deve passare per forza da un rinnovamento del linguaggio e per un cambio di prospettiva. Un pontile può essere un ponte fallito, che non raggiunge il suo obiettivo di unire due lembi di terra, due momenti della Storia. Allo stesso modo il canal grande di Trieste, «il più piccolo canal grande del mondo», come lo definiva lui, può essere un fiume, gemello della Liffey che attraversa Dublino, che raggiunge la scalinata della Chiesa di Sant'Antonio e poi cambia idea e se ne torna da dove era venuto. Il tema qui è il "maestro", la sua identità e il suo ruolo. Un maestro è qualcuno che ci insegna a vedere con occhi nuovi e a usare nuove parole.

Se Pirro non fosse caduto nelle mani di una megera ad Argo o Giulio Cesare non fosse stato accoltellato a morte. Fatti che non devono essere dimenticati. Il Tempo li ha marchiati ed incatenati, incamerati nella stanza delle possibilità infinite che hanno estromesso. Ma possono essere state possibili dal momento che non sono mai state? O era possibile solo ciò che s'è realizzato? Tessi, tessitore del vento.

- Ci racconti una favola, signore.
- Oh, per favore, signore. Una storia di fantasmi.

La Storia non si fa con i "se". È un vecchio adagio. Ma qui Stephen, attiva proprio questa modalità del pensiero - "what if?" - che in arte dà vita all'*ucronia*, ossia a quelle opere che si sforzano di immaginare il corso della Storia, se le cose fossero andate diversamente. Si potrebbe citare *La svastica sul sole* di Philip K. Dick, che immagina come sarebbe stata la vita negli Stati Uniti se i nazisti avessero vinto la Seconda Guerra Mondiale, ma fin dall'antichità Tito Livio, nella sua opera che narra lo sviluppo di Roma *Ab Urbe Condita*, dedica un capitolo all'ipotesi che Alessandro Magno, nella sua conquista, si fosse diretto a ovest anziché ad est.

La storia fatta con i "se" può essere un grande strumento di riflessione e conoscenza. Non solo su scala globale, ma anche su scala locale e di comunità. Si tratta di individuare gli snodi, i momenti decisivi, i bivi, e poi di esplorare il ramo secco della storia con fantasia, certo, ma anche con attenzione, caparbieta, puntiglio, in modo da estrarre la linfa che ancora contiene e che può nutrire la diramazione su cui, gambe penzoloni, siamo seduti.

Un passo affannoso sopra lo scalino di pietra del portico e nel corridoio. Soffiando all'insù i radi peli dei baffi Mr Deasy si fermò di fronte al tavolo.

— Prima meglio sistemare i nostri piccoli conti in sospeso, disse.

Estrasse dal cappotto un taccuino legato con una fettuccia di cuoio. S'apri all'improvviso e quello ne estrasse due banconote, una delle quali di due metà rammendate insieme, le adagiò scrupolosamente sulla scrivania e:

— Due, disse serrando e ritirando il portafogli accuratamente

[...]

— Non le metta lì, disse Mr Deasy. Le tira fuori da qualche parte e le perde. Compri uno di questi portafogli a scomparti. Tornano molto utili.

Di qualcosa.

— Il mio sarebbe vuoto troppo spesso, disse Stephen.

La stessa stanza e ora, la stessa saggezza: ed io lo stesso. Per tre volte ora. Tre cappi intorno al collo qui. E allora? Li potrei rompere all'istante se volessi.

— Perché non risparmi, disse Mr Deasy puntando il dito. Non ha ancora capito il valore del denaro. Denaro è potere quando si è vissuto a lungo quanto me. Io sì che lo so, io sì. Se la gioventù sol sapesse. Che cosa dice Shakespeare? Pensa solo a mettere dei soldi nel tuo borsellino.

— Iago, mormorò Stephen.

Alla fine della lezione Stephen aiuta un ragazzo in difficoltà con i compiti di matematica e poi va a colloquio con Mr Deasy, il preside della sua scuola, che gli versa lo stipendio in contanti. Deasy è un vecchio conservatore e Stephen sopporta con fastidio le sue paternali, tanto che alla fine del capitolo lascerà la scuola per non tornarci più. Emerge il tema dell'economia in rapporto a quello del corso storico. «*Money is power*» sentenzia il preside.

Un altro tema che, secondo il materialismo classico, è da sempre il motore della storia, il potere economico e la lotta per ottenerlo e mantenerlo, sembra assumere nell'epoca contemporanea, con la globalizzazione finanziaria, un rilievo tale da mettere in ombra ogni altro aspetto del vivere civile. Il capitale finanziario ha preso il posto di Dio nel determinare la direzione della Storia. Altri dicono che Dio è stato a lungo il nome di questo potere che ora si manifesta nella sua rapace nudità.

— Lui si che conosceva il valore del denaro, disse Mr Deasy. Aveva fatto fortuna. Un poeta sì, ma anche un inglese. Sa qual è l'orgoglio degli inglesi? Sa qual è la parola più orgogliosa che sentirà pronunciata da una bocca inglese?

Dominatore dei mari. I suoi occhi freddi come il mare osservarono la baia deserta: è colpa della storia: su di me e sulle mie parole, senza odio.

— Che sul loro impero, disse Stephen, il sole non tramonta mai.

— Bah! esclamò Mr Deasy. Non è un inglese che l'ha detto. È un celta francese.

Picchiò il salvadanaio con il pollice.

— Glielo dico io, disse solennemente, qual è la loro esclamazione più fiera. Ho pagato.

Buon uomo, buon uomo.

— Ho pagato tutto, senza mai il prestito di uno scellino in vita mia. Può sentirli? Non devo niente a nessuno. Può dirlo lei?

Mulligan, nove sterline, tre paia di calzini, un paio di scarpe, cravatte. Curran, dieci ghinee, McCann, una ghinea. Fred Ryan, due scellini. Temple, due pranzi. Russell, una ghinea. Cousins, dieci scellini, Bob Reynolds, mezza ghinea, Kohler, tre ghinee, Mrs McKernan, cinque settimane di pensione. Questa sacoccia che ho è irrisoria.

— Non per il momento, rispose Stephen

Oltre che un sostenitore del primato economico, Mr. Deasy è un grande ammiratore della corona inglese che gli sembra incarnare al meglio tale primato. Persino l'ammirazione per il grande Shakespeare è subordinata al suo successo economico e alla sua nazionalità, che in qualche modo *scusano* il suo essere poeta. La discussione continua a girare intorno al tema del denaro, della sua importanza, del suo accumulo per arrivare quindi al tema dello scambio e del debito.

Corollario alla riflessione sul potere dell'economia di indirizzare il corso della Storia è quella relativa al debito, potentissima leva di governo degli equilibri mondiali. Attraverso il debito si determinano le scelte delle persone, degli Stati, dei continenti. Le numerose iniziative volte al ripensamento di questo strumento che frena lo sviluppo di alcune aree a favore di altre, sembrano volatilizzate con il sorgere di una nuova crisi generalizzata.

— Lei mi crede uno all'antica, un vecchio parruccone, pronunciò la sua voce pensierosa. Tre generazioni mi sono sfilate dinanzi dai tempi di O'Connell. Ricordo la carestia del '46. Lo sapeva che le logge degli Oranges avevano manifestato per l'abrogazione dell'unione vent'anni prima che lo facesse O'Connell o prima ancora che i prelati della sua congregazione lo avessero denunciato come demagogo? Voi Feniani dimenticate due o tre cosette. Memoria gloriosa, pia ed immortale.

La loggia del Diamante ad Armagh la splendida, decorata da cadaveri papisti. Rauchi, mascherati ed armati, la lega dei proprietari terrieri. Il nord nero e la vera bibbia blu dei presbiteriani. Ribelli morite. Stephen abbozzò un movimento.

— Anch'io ho la rivolta nel sangue, disse Mr Deasy. Dalla parte materna. Ma sono discendente di Sir John Blackwood che votò per l'Unione. Siamo tutti irlandesi, tutti figli di re.

— Purtroppo, disse Stephen

Non si capisce quasi niente della tirata di Mr. Deasy, è vero. Molti riferimenti ci sono (ormai) estranei. Ma il riferimento alla grande carestia delle patate, fra il 1845 e il 1849, in cui fra i morti di stenti e gli emigrati, l'Irlanda perse quasi tre milioni di abitanti, è chiaro. Sotto accusa è l'atteggiamento dell'Inghilterra che, in ossequio alla politica ultraliberista del *laissez faire* (lasciar fare, lasciare che sia), che predicava la totale astensione dello Stato nelle politiche economiche, non fece nulla per mitigare la catastrofe.

Nella sua svagata vocazione enciclopedica e nel suo preciso, forte impegno per una lettura del mondo che è insieme artistica e civile, *Ulisse* ci mette di fronte tutte le riflessioni ancora attuali sulle ideologie politiche. Il liberismo spietato che ci viene raccontato in *Nestore* è parente stretto di quello che, con il suffisso *neo*, ancora impronta di sé una larghissima fetta del mondo e che, vincente nei confronti delle altre dottrine sorte nel Novecento, è via via condannato o celebrato come forma attuale, pervasiva, contagiosa del mondo contemporaneo, origine dei mali o baluardo di libertà.

— A proposito, disse Mr Deasy. Mi può fare un favore, Mr Dedalus, lei ed i suoi amici letterati. Ho qui una lettera per la stampa. Si sieda un attimo. Devo solo finire di copiare la fine. Andò alla scrivania accanto alla finestra, avvicinò la sedia in due movimenti e lesse a voce alta alcune parole dal foglio che stava sul tamburo della macchina da scrivere.

[...]

— Sono andato dritto al nocciolo della faccenda, disse Mr Deasy. È sulla faccenda dell'afta epizootica. Dia una scorsa. Non si può essere di parere diverso a questo proposito.

Se mi è lecito abusare del vostro spazio prezioso. Quella dottrina del laissez faire che troppo spesso nel corso della nostra storia. Il nostro commercio di bestiame. La maniera di condurre affari delle nostre industrie d'un tempo. La cospirazione con Liverpool che mandò in malora il progetto per il porto di Galway. Lo sfascio europeo. L'approvvigionamento di cereali attraverso le strette vie del canale. L'irremovibile serenità del dipartimento dell'Agricoltura. Permettetemi un'allusione classica. Cassandra. Da una donna dalla condotta non irreprensibile. Per venire al punto.

— Non ho peli sulla lingua, trova? investigò Mr Deasy mentre Stephen proseguiva la lettura.

Afta. Conosciuto come preparato di Kock. Siero e virus. Percentuale di cavalli immunizzati. Pestilenza del bestiame. I cavalli dell'imperatore a Mürzsteg, bassa Austria. Chirurghi veterinari. Mr Henry Blackwood Price. Gentile offerta di sperimentare. Dettami del senso comune. Questione di importanza capitale. In tutti i sensi che l'espressione suggerisce prendere il toro per le corna. Ringraziandola per la cortese ospitalità offertami sulle sue colonne.

Mr. Deasy vuole sfruttare la rete di conoscenze del suo giovane impiegato presso le redazioni dei quotidiani locali. Intende far pubblicare una lettera aperta per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema dell'afta epizootica, una grave malattia del bestiame. Il tema però solleva una serie di argomenti generali di vastissima portata che al preside servono soprattutto per far sfoggio di intelligenza, cultura e spirito ma che riverberano potentemente sulla Storia contemporanea.

L'afta epizootica è una malattia del bestiame ad altissima contagiosità che si trasmette per via aerea attraverso le secrezioni - droplet - o attraverso il contatto con oggetti e individui infetti. Tutti temi che l'umanità intera ha imparato a conoscere nel corso degli ultimi due anni caratterizzati dalla pandemia. Di più: attraverso la penna di Mr. Deasy Joyce ci sollecita la riflessione sulle modalità di allevamento e sulle abitudini alimentari, l'animalismo, gli accordi commerciali, l'uso delle risorse del pianeta. Globale, locale, personale, l'opera di Joyce ha la capacità di attivare tutti i livelli delle problematiche che ci riguardano.

Alzò l'indice e frustò l'aria alla maniera di un vecchio oratore prima che la voce gli uscisse dalle labbra.

- Apra le orecchie Mr Dedalus. L'Inghilterra è nelle mani degli ebrei. Coprono tutte le cariche più importanti: finanza, stampa. Rappresentano il segno di una nazione in decadenza. Dovunque si raggruppinò prosciugano la forza vitale di una nazione. Lo sapevo che sarebbe successo. Com'è vero che io e lei siamo qui ora, tant'è vero che i mercanti giudei stanno già compiendo la loro opera di distruzione. La vecchia Inghilterra sta morendo.

Indietreggiò agilmente, mentre i suoi occhi blu ritornavano in vita attraversati da un largo raggio di luce. Si voltò di nuovo in avanti e poi indietro.

- Sta morendo, disse, se non è già morta.

Pianti di puttana, di strada in strada

Intesseranno il sudario della vecchia Inghilterra.

Gli occhi sbarrati sulla visione si fissarono duramente oltre il raggio di luce entro il quale questi si fermò.

- Mercante è colui che compra merce a poco prezzo e la rivende cara, che sia ebreo o gentile, non è vero? disse Stephen.
- Hanno peccato contro la luce, disse Mr Deasy gravemente. E si può vedere la tenebra nei loro occhi. Ecco perché sono erranti nel mondo ancora ai giorni nostri.

Il capro espiatorio. Mr. Deasy ritiene che la sua amata corona inglese sia in una fase di decadenza mortale e sa bene a chi dare la colpa di questo disastro. Secondo uno schema che ha quasi due millenni di successo e che, di lì a poco, avrebbe ispirato alcune fra le ideologie più tragiche e violente della Storia, attribuisce la causa di ogni decadenza all'azione della avida e degenera "razza" ebraica, da cui discende anche l'altro protagonista del romanzo joyciano, Leopold Bloom. La tenebra che egli vede negli occhi degli ebrei si contrappone al lampo che brilla nei suoi, già omicida.

Non è solo l'antisemitismo, tema antico e sempre drammaticamente risorgente, a essere evocato qui. Ma la tendenza di tutte le epoche e di tutti i popoli, a individuare nel diverso e nello straniero – che come nel caso della comunità ebraica può essere anche il vicino, il collega, il concittadino, chiunque si distingua dalla maggioranza per lingua, religione, colore della pelle o provenienza – la causa di quello che non va. Ogni aspirazione alla convivenza all'interno di una comunità deve affrontare questo *vizio* antico.

Sugli scalini della borsa di Parigi uomini dalla pelle dorata quotavano valori con le dita ingioiellate. Starnazzare d'ocche. Una folla chiassosa, selvaggia, schiamazza nel tempio, le loro teste complottanti sotto cilindri impacciati. Nulla che gli appartenesse: questi vestiti, questi discorsi, questi gesti. I loro lenti occhi tondi smentivano le parole, i gesti voraci e inoffensivi, ma consci del rancore che li circondava e consci della vacuità del loro zelo. Vana pazienza d'ammucchiare e moltiplicare. Il tempo sicuramente disperderà tutto di nuovo. Un gruzzolo ammucciato lungo una strada: guadagnato e tramandato. I loro occhi sapevano gli anni della diaspora e, pazienti, sapevano il disonore che portavano nella loro carne.

— Chi è senza peccato? disse Stephen.

— Che cosa sta dicendo? chiese Mr Deasy.

Avanzò deciso e si fermò presso il tavolo. La mandibola inferiore cadde insicura da un lato. È questa la saggezza della vecchiaia? Aspetta che dica la mia.

— La storia è un incubo dal quale sto cercando di svegliarmi, disse Stephen.

Con gli occhi della mente Stephen torna al breve periodo che, come il suo creatore Joyce, ha trascorso a Parigi e rivede con altalenante simpatia l'animata scena osservata presso la Borsa di Parigi, affollata di uomini d'affari ebrei. Di certo però egli interpreta più equamente e più cristianamente del suo interlocutore il messaggio evangelico e ne trae una lezione sulla Storia racchiusa in un'immagine potente.

Prendiamola larga. Come l'altrettanto celebre aforisma di George Santayana, citato in precedenza, questa famosa sentenza joyciana ci offre una visione della storia come una ininterrotta serie di eventi tragici, violenti e luttuosi, da cui bisogna cercare di risvegliarsi o che, quanto meno, bisogna studiare attentamente per evitare di ripetere. Altri punti di vista, allargati a comprendere la Storia biologica, culturale e tecnologica della specie umana sembrano offrire una prospettiva assai meno cupa.

Dal terreno di gioco i ragazzi levarono un grido. Un fischio sibilante: meta! E se quell'incubo ti tirasse un calcio nel sedere?

— Noi non percorriamo le stesse vie del Creatore, disse Mr Deasy. Tutta la storia muove verso una meta più grande, la manifestazione di Dio.

Stephen accennò deciso col pollice verso la finestra dicendo:

— Eccolo Dio.

Hurrà! Sì! Fiiuuuu!

— Che cosa? chiese Mr Deasy.

— Un urlo per strada, rispose Stephen alzando le spalle.

Assieme alla precedente - la storia è un incubo da cui sto cercando di risvegliarmi - Dio è un urlo per la strada è una delle citazioni più note di tutto *Ulisse*. Alla visione teleologica di Deasy, che stabilisce un fine preordinato alla Storia e quindi nega quella circolare di Giovan Battista Vico incontrata in precedenza, Stephen oppone una visione in qualche modo artistica di Dio, non più grande architetto della Provvidenza, ma *epifania* che può manifestarsi in ogni minuto evento e, come dirà in *Scilla e Cariddi*, "tutto intero in noi tutti". Anche in questo Stephen non potrebbe essere più in disaccordo con Deasy che crede le vie del Creatore e quelle degli uomini distanti.

La riflessione sulla natura di Dio, inteso come ordine provvidenziale, contrappone - i riferimenti filosofici e culturali di *Ulisse* sono vertiginosi e si intersecano continuamente - il platonismo di chi vede Dio come un "buon giudice" che attende l'umanità al termine della storia (umana e personale) all'aristotelismo di chi lo vede continuamente coinvolto nell'umano. Recuperando la riflessione precedente sulla finalità (e sul finale) della Storia e portandola su un piano laico, ci dobbiamo quindi chiedere se quella straordinaria serie di progressi che, senza nessun dubbio, è stata la storia della specie umana, non ci porti ora di fronte alla prospettiva di scontare il prezzo di un successo troppo pieno e di un'attitudine troppo rapace.

Mr Deasy abbassò lo sguardo e tenne per un po' i lati del naso pizzicati tra le dita. Alzando nuovamente lo sguardo li lasciò andare.

— Sono più felice di quanto lo sia lei, disse. Abbiamo commesso innumeri errori e peccati. Una donna portò il peccato al mondo. Per una donna dalla condotta non irreprensibile, Elena, la moglie fuggitiva di Menelao, i greci combatterono una guerra lunga dieci anni contro Troia. Una donna infedele per prima portò lo straniero ai nostri lidi, la moglie di MacMurrough ed il suo amante lo sleale O'Rourke, principe di Breffni. Una donna di nuovo ha trascinato Parnell nel fango. Molti errori, molti fallimenti, ma non l'unico peccato. Sono un milite ora che fatica a stare al passo. Ma combatterò per la causa fino alla fine.

L'Ulster combatterà

L'Ulster con giustizia rinascerà.

Non si fa mancare nulla, Mr. Deasy, in termini di discriminazione e di individuazione di rassicuranti capri espiatori. Come già nella precedente menzione di Cassandra, inserita come citazione classica nobilitante nel testo del suo articolo, qui elenca una serie di classici esempi misogini che si oppongono diametralmente alla concezione della donna – e della stessa umanità – di cui si farà portatore Leopold Bloom, marito pieno di umana comprensione di una donna fedifraga.

Negli anni in cui James Joyce scrive *Ulisse* una nuova grande forza si affaccia faticosamente alla superficie, nella Storia del mondo, rivendicando ruolo e parità di diritti: il femminismo. Accanto a quella razziale, culturale ed economica (attraverso il disprezzo e la colpevolizzazione della povertà), la misoginia è un'altra delle forme in cui si estrinseca la narrazione autoa-pologetica e difensiva del potere nelle società del mondo.

Stephen sollevò i fogli che teneva in mano.

— Bene, signore... comincio.

— Mi sembra di capire, disse Mr Deasy, che non rimarrà a lungo qui con noi. Lei non è nato per essere un insegnante, credo. Ma forse mi sto sbagliando.

— Uno studioso piuttosto, disse Stephen.

E che cosa puoi imparare di più qui?

Mr Deasy scosse il capo.

— Chi lo sa? Per imparare bisogna essere umili, disse. Ma la vita è la più grande maestra.

Stephen stropicciò nuovamente i fogli tra le dita.

— Per quanto riguarda questi, comincio.

— Sì, disse Mr Deasy. Ha due copie con lei. Se potesse farle pubblicare immediatamente.

Telegraph. Irish Homestead.

— Cercherò, disse Stephen, le farò sapere qualcosa domani. Conosco più o meno due editori.

— Sarà sufficiente, disse Mr Deasy in modo spiccio.

[...]

— Arrivederci signore, ripeté Stephen, inchinandosi a quella schiena curva.

Usci attraversando il porticato, quindi giù attraverso il sentiero di ghiaia alberato, sentendo grida e tonfi di bastoni dal campo. I leoni accovacciati sui pilastri mentre passava attraverso la cancellata, terrore sdentato. Non dimeno lo aiuterò nella sua lotta. Mulligan mi spiacerà un altro nomignolo: bardo manzante.

Il passo preannuncia l'imminente abbandono dell'insegnamento da parte di Stephen che nell'episodio successivo decide di non fare più ritorno alla scuola. Si realizza, in questo modo, il duplice affrancamento, dall'ambiente e dal ruolo, del giovane protagonista che nel capitolo precedente ha lasciato definitivamente la famosa torre Martello dove viveva. Questo rifiuto, che riecheggia il *non serviam* di *Ritratto dell'artista da giovane*, rappresenta lo stesso esilio dalla patria che lo scrittore si impone.

Due argomenti sono suggeriti qui. Il primo è quello del ruolo dell'intellettuale, della necessità del suo affrancamento dai vincoli - economici, psicologici, culturali - come condizione indispensabile al dispiegarsi della sua azione nel mondo. Una reazione necessaria che tuttavia non va confusa con una sterile ribellione a prescindere (e infatti Stephen porterà la lettera di Deasy, che è indirizzata a uno scopo pratico e utile, al giornale). Il secondo è, naturalmente, quello dell'informazione vista da questa prospettiva, della sua libertà e dei suoi condizionamenti.

— Mr Dedalus!

Mi corre appresso. Spero non un'altra lettera.

— Un momento.

— Sissignore, disse Stephen voltando le spalle alla cancellata.

Mr Deasy si fermò ansimando e inghiottendo il fiato.

— Volevo solo dire, disse. L'Irlanda è la sola nazione, si dice, che abbia l'onore di non aver perseguitato gli ebrei. Lo sapeva? No. E lo sa perché? S'accigliò severamente in quell'aria lucente.

— Perché, signore? chiese Stephen cominciando a sorridere.

— Perché non li ha mai lasciati entrare! disse Mr Deasy solennemente.

Una gracchiante risata sgorgò dalla sua gola trascinandosi appresso uno sferragliante convoglio di catarrhi. Velocemente ritornò sui suoi passi, tossendo, ridendo, agitando le braccia nell'aria.

— Non li ha mai lasciati entrare, esclamò di nuovo tra le risa, scalciando con le ghette la ghiaia del sentiero. Ecco perché.

Su quelle sagge spalle il sole attraverso la scacchiera del fogliame lanciò scintille, monete danzanti.

Nella conclusione dell'episodio Mr. Deasy rincorre Stephen per avere l'ultima parola, in modo da riaffermare le sue ragioni che evidentemente non gli sono sembrate sufficientemente robuste nei confronti della immaginifica dialettica di Stephen. La sua battuta cela tuttavia una nuova visione autoapologetica e mistificatrice, che nasconde la verità della presenza ebraica in Irlanda – non massiccia, ma pur esistente e duratura – e delle manifestazioni antisemite che vi si ebbero a fine Ottocento.

L'ultimo tema che Nestore pone alla nostra attenzione, strettamente collegato al precedente, è quello della manipolazione della storia, in relazione alla storiografia che, come vuole un altro luogo comune, è scritta dai vincitori, ma naturalmente anche all'informazione. Il tema, dibattutissimo, delle *fake news*, secondo una visione più radicale, potrebbe anch'esso far parte del "rumore di fondo" che ci distrae dalle questioni importanti. Come vuole il nuovo adagio, a che serve controllare l'informazione se puoi manipolare la realtà?

NESTORY

L'incubo della storia e il grido di Dio

Spazio per appunti e domande. Se vuoi puoi scrivere anche qui la tua domanda di argomento storico, locale o globale, da inserire nel Manifesto per le arti e la società del progetto UEO, che verrà presentato nel 2024 a Dublino.

Se desideri restare informato sull'avanzamento del progetto *Ulysse European Odyssey* e di *Nestory* al suo interno, segui i nostri canali:

www.museojoycetrieste.it

www.facebook.com/MuseoSvevoJoyce

www.facebook.com/letteraturatrieste/

<https://www.instagram.com/letteraturatrieste/>

ULYSSES

EUROPEAN ODYSSEY 2022–2024



comune di trieste
Servizio Scuola,
Educazione e
Biblioteche



LET'S
Letteratura Trieste



Co-funded by
the European Union